

## **Amico del clan o vittima del racket?**

Per i giudici della Corte d'appello è colpevole del reato del concorso nell'associazione mafiosa del «Malpassotu», per i giudici del Tribunale, invece, è una vittima, tanto che gli è stata anche riconosciuto un risarcimento di 46mila euro.

Protagonista dell'insolito caso giudiziario è Arturo Pesto, ex gestore di una casa di riposo per anziani a Belpasso (attualmente confiscata dallo Stato) al quale, venerdì sera, i giudici della seconda sezione del Tribunale presieduta da Giulia Caruso hanno riconosciuto con sentenza lo status di vittima del racket in un processo nel quale si era costituito parte civile. Il Tribunale ha condannato l'ex boss Giuseppe Pulvirenti «u Malpassotu» e il genero Giuseppe Grazioso, entrambi collaboratori di giustizia, per l'estorsione subita da Pesto nel periodo in cui gestiva Villa Orchidea, la casa di riposo di Belpasso. Pulvirenti è stato condannato a tre anni, Grazioso ad un anno di reclusione. I giudici - che hanno sostanzialmente accolto le richieste del pubblico ministero, Pierpaolo Filippelli - hanno assolto, nello stesso procedimento anche Piero Puglisi ed, hanno poi condannato per un'altra estorsione - ai danni di Sebastiano Pulvirenti (quello delle stazioni di carburante SP) altri due «pentiti» Vittorio Maugeri e Daniele Mangione entrambi a due anni di reclusione. Il collegio difensivo era composto dagli avvocati Carmelo Passanisi, Enzo Guarnera, Francesco Calderone, Angela Coppola.

Il processo appena concluso era iniziato un anno fa e costituiva la «costola di un altro procedimento che vedeva Pesto dall'altra parte della barricata, cioè tra gli imputati del gruppo del Malpassotu in quanto accusato di essere un «amico» del clan e di mettere a disposizione le sue case di riposo (ne aveva un'altra a Nicolosi) per i latitanti e per i summit del gruppo mafioso). Proprio per il reato di «concorso esterno nell'associazione mafiosa», Pesto si era beccato nell'ottobre 2002, sei anni ed otto mesi in primo grado (con il giudizio abbreviato) ridotti poi a tre anni e quattro mesi in appello (una condanna per la quale il suo legale, Antonio Fiumefreddo è in procinto di ricorrere in Cassazione).

Dopo quel primo processo, Pesto si costituì poi parte civile nel dibattimento concluso venerdì che isolava l'episodio dell'estorsione alla casa di riposo.

In questo caso i giudici hanno stabilito, invece, che Pesto è una vittima del clan, tanto che i collaboratori di giustizia Pulvirenti e Grazioso, sono stati condannati anche a restituirgli i 46mila euro dell'estorsione a Villa Orchidea.

Sempre in questo ultimo dibattimento i giudici hanno esaminato un'altra estorsione, quella ai danni della ditta SP. Nel primo processo era emerso come per riscaldare la clinica, venisse utilizzato gasolio per 20 milioni fanno che l'imprenditore di carburanti (Sebastiano Pappalardo) sarebbe stato costretto a fornire per evitare ritorsioni. Ma il titolare della ditta dichiarò all'epoca che il gasolio di Villa Orchidea gli era sempre stato pagato e che, semmai, anche lui era una vittima del racket. Anche l'episodio relativo a questa estorsione era inserito nel processo costola che ha portato per questo reato i giudici del Tribunale a condannare i collaboratori di giustizia Maugeri e Mangione..

**Carmen Greco**